

ZUM-PIM-ZIM!

UN BANCHETTO AEROFUTURISTA

Quel che è certo, è che il Futurismo italiano aprì la strada alle avanguardie del Novecento, con il suo radicale rinnovamento dei costumi e delle consuetudini dell'epoca. Il movimento di Marinetti si occupò non solo di letteratura, pittura, scultura o cinema, ma inventò un nuovo modo di vestire, di parlare, di ballare e, non poteva essere altrimenti, di mangiare. Fra altre numerose iniziative, quest'anno la XI Settimana Cultura della Università di Coimbra, ha celebrato il centenario del *Manifesto futurista* del 1909, con un *Banquete aerofuturista*, *Zum-pim-zim!*, nella suggestiva cornice dell'antico Hotel Astória, creazione originale di uno dei principali esponenti dell'*art nouveau* portoghese, l'architetto Oliveira Ferreira.

L'epiteto *Zum-pim-zim!*, in perfetto stile marinettiano, riconduce immediatamente questa iniziativa di carattere artistico e culinario alla storia letteraria dell'Università che l'ha ospitata. È una citazione tratta da *Coimbra Manifesto 1925*, un insieme di manifesti futuristi pubblicati da quattro studenti dell'ateneo conimbricense in quello stesso anno. Le rivendicazioni futuriste nate sulle rive del Mondego ebbero un tale impatto sul panorama nazionale che il 13 marzo 1925, il quotidiano *Diário de Lisboa* titolava “*Zum-pim-zim!* O Príncipe de Judá fala ao *Diário de Lisboa* sobre a nova escola futurista”, un articolo in cui si rendeva conto ai lettori dello scandalo e del subbuglio creato dalla pubblicazione di quei testi.

Coimbra Manifesto 1925, assieme a un altro testo pubblicato nel 1916 da un giovane studente di giurisprudenza di nome Francisco Levita – una risposta chiara al *Manifesto Anti-Dantas* di Almada Negreiros, come indica il titolo *Negreiros-Dantas. Uma página para a história da literatura nacional* – sono stati pubblicati da Rita Marnoto, in un’elegante edizione di Fenda, corredati da uno studio introduttivo che getta nuova luce su quel singolare fenomeno artistico che fu il Futurismo in Portogallo e, soprattutto, sul movimento legato alla celebre rivista *Presença*, nata in seno all’ambiente culturale di Coimbra. L’analisi dei manifesti del 1916 e del 1925, così come il profilo dei loro giovani autori che emerge da una attenta ricerca biografica, debitamente contestualizzati, portano Rita Marnoto a interpretare il Futurismo marinettiano, attraverso la sua rielaborazione conimbricense, come un collegamento essenziale tra le riviste letterarie *Bysancio* e *Tríp-tico* e la *Presença* di José Régio,

come la forza e il vigore che mancavano per trasformare un movimento culturale incipiente, in uno dei più vivi laboratori letterari, filosofici e politici del Novecento portoghese¹.

E proprio da questa nuova edizione critica dei manifesti futuristi di Coimbra, ha preso le mosse il nostro banchetto aerofuturista, quando l’attore e regista João Grosso ha letteralmente “lanciato” la pubblicazione fresca di stampa, per dare inizio alla sua *performance*. In compagnia di quattro grandi aspirapolvere – uno dei quali si è prodotto nell’esecuzione di una *sinfonietta* per armonica a bocca – João Grosso ha declamato i manifesti, facendo risuonare lo stridere energico di un “portoghese in libertà” che andava a colpire l’udito dei presenti, per iniziare a decostruire le molteplici resistenze percettive di un pubblico del XXI secolo.

Ben presto l’Hotel Astória si è rivelato teatro ideale, con le sue balaustre di legno scintillante e il suo *décor* originale anni Venti, per

¹ Cf. F. Levita, *Negreiros-Dantas. Uma página para a história da literatura nacional*, AAVV. *Coimbra. Manifesto 1925*, a cura di Rita Marnoto, Coimbra, Fenda, 2009, in particolare pp. 84-90.

un gruppo di attori che ha condotto per mano il pubblico nei meandri di un'esperienza multisensoriale inusuale: cambiare la nostra idea di mangiare, celebrare la chimica capace di risvegliare ogni papilla gustativa, sentire tutto e simultaneamente, così come doveva essere l'esperienza futurista della vita.

La prima sorpresa gustativa è stata un delizioso aperitivo di colore azzurro intenso, chiamato *Blue Sky na Boca*, che abbiamo sorseggiato dal piccolo orifizio terminale di una provetta ghiacciata, servito da elegantissimi camerieri che sembravano scivolare come abili *schettinatori*. Occhi esitanti e curiosi sembravano obbligare timide bocche, che mal celavano il timore di restarne avvelenate, a bere quello strano liquido. Recuperato un *quid* di fiducia, il pubblico è stato poi sospinto alla volta del salone principale, sotto una tenue pioggia d'acqua di colonia, immerso in un profumo di bergamotto, lavanda e limetta. Per favorire la degustazione, "ogni vivanda deve essere preceduta da un pro-

fumo che verrà cancellato dalla tavola mediante ventilatori", avevano scritto i futuristi italiani nel loro *Manifesto della cucina futurista*, proclamato da Marinetti alla *Taverna del Santo Palato* di Torino, in occasione della prima *cena futurista*, nella primavera del 1931¹. Non appena i commensali hanno occupato i tavolini sparsi per la grande sala ovale, ha avuto inizio il *Banchetto aerofuturista*, 100 ans après...

Salsicce chimiche e maliziose, la scultura di un corpo femminile degustata a pezzi, evocavano quello che un'attrice in abiti damascati aveva raccontato poco prima, la storia di un banchetto futurista che Marinetti e i suoi compagni avevano preparato per Giulio Onesti, un amico deciso a suicidarsi, composto di 22 bellissime donne commestibili che Giulio aveva immediatamente divorato con voluttà, ritrovando così la propria serenità futurista. Il rigore artistico e filologico riscontrabile nella messa in scena di questo areobanchetto *coimbrão* trova ulteriore conferma nel sottotitolo "un pranzo che evitò

¹ Cf. F.T. Marinetti, "Manifesto della cucina futurista", in *Gazzetta del Popolo di Torino*, 28 agosto 1930

un suicidio”, apposto al volume *La cucina futurista* di Marinetti e Fillia, dove si racconta la vicenda di Onesti così come è stata presentata al pubblico intervenuto all’Astória¹.

Dopo aver assaporato le prime delizie, una musica sottile si è diffusa in sala, perché “l’uso della musica limitato negli intervalli tra vivanda e vivanda perché non distragga la sensibilità della lingua e del palato” serve “ad annientare il sapore goduto ristabilendo una verginità de gustativa” – *Marinetti dixit*². Recuperato l’originale assetto percettivo, i commensali sono stati sottoposti all’esperienza più futurista della serata. I camerieri hanno servito un piatto composto da diversi elementi di colore acceso, mentre gli attori intimavano di non assaggiare neppure un frammento prima che avessero impartito le istruzioni necessarie alla sua fruizione. Si trattava di un perfetto manicaretto “simultaneo e iridescente”. Il plastico futurista si componeva di un uovo di quaglia all’occhio di bue, un castello di *tartare* di tonno con mostarda e un tor-

rione di carota, affiancati da un piccolo aeroplano di pasta di pane. I nostri anfitrioni avrebbero contato fino a tre, momento in cui tutti i presenti avrebbero dovuto attaccare, simultaneamente, il piatto del vicino con il proprio aeroplano, sino a distruggere le deliziose roccaforti altrui.

Fra le risa e il tintinnare di coltelli e forchette, si è fatta largo la più anticonformista rivendicazione della cucina futurista di Marinetti, “l’abolizione della pastasciutta, assurda religione gastronomica italiana”. Come sospesi sul ballatoio decorato del salone, gli attori hanno lanciato parole forti contro la pastasciutta, vivanda *passatista* e obsoleta che impigrisce l’ingegno e stimola la nostalgia e, quando dai tavoli si sono alzate grida in difesa della pastasciutta, della *sopa* alla portoghese o di un buon piatto di baccalà, ne è nata una autentica *bagarre* futurista, dai toni accesi e divertiti.

L’areobanchetto è poi continuato in un susseguirsi di rumori, sapori, di esperienze tattili e olfattive: frammenti di cibo diversi

¹ Cfr. F. T. Marinetti e Fillia, *La cucina futurista*, Milano, Sonzogno, 1932.

² F.T. Marinetti, *Manifesto della cucina futurista*.

nei quali abbiamo iniettato salse misteriose con siringhe medicali, tubetti di pasta dentifricia contenenti una spumosa *mousse* di cioccolato, tavolozze dalla gamma cromatica edibile. *Bocconi simultanei e cangianti* che, secondo Marinetti, avrebbe avuto “nella cucina futurista la funzione analogica immensificante che le immagini hanno nella letteratura. Un dato boccone potrà riassumere una intera zona di vita, lo svolgersi di una passione amorosa o un intero viaggio nell’Estremo Oriente”¹. L’iniziale scetticismo dei più si è liquefatto in questa intensa *performance* artistica e il pubblico si è visto regredire a un’antica forma bambina di essere, così come del resto gli attori avevano preannunciato. È stato allora che chi scrive, assieme a un manipolo di persone unite dalla casualità di essere nate tra gli anni Settanta e Ottanta, hanno trovato adagiato su un vassoio di fine porcellana, uno dei giochi più popolari della propria infanzia urbana: appoggiare la punta della lingua, simultaneamente s’intende, sui due poli di una batteria, per sentire così un *Electric Boogie-Woogie*,

ballo di *music-hall* elettrica e chimica, come richiesto dal menu futurista della serata. Dopo aver dipinto un sommario autoritratto su una tela commestibile, ogni invitato ha provato l’esperienza di fagocitarsi con diletto. Per finire, una crema incendiaria di caffè, dal suggestivo nome di *Aerofogo*, da bersi mentre si tastava un quadratino di velluto e un pezzetto di carta vetrata, condensava perfettamente la sintesi tra gusto, vista e tatto.

Con *Zum-pim-zim!*, il centenario del *Manifesto futurista* è stato ricordato a Coimbra nel migliore dei modi possibili. Peter De Bie, Giacomo Scalisi, João Grosso, un gruppo di attori – alcuni di quali avvicinati al teatro attraverso la Associação Académica de Coimbra – gli allievi della Escola de Hotelaria de Coimbra e il pubblico intervenuto all’Hotel Astória, hanno reso possibile un’esperienza deliberatamente effimera e unica che, in questo 2009 denso di ricorrenze significative, ha mostrato ancora una volta il potere creativo della fantasia. Del resto, lo stesso Darwin non sarebbe salpato da Davenport a

¹ *Ib.*

bordo del *Beagle* per un viaggio che avrebbe cambiato radicalmente il corso della scienza, né Francisco Levita avrebbe gridato che chi se la prendeva con il Signor Júlio Dantas non era altro che un *Dantas n.º 2* e neppure gli studenti di Coimbra avrebbero trovato la forza di manifestare il

proprio dissenso in un plumbeo 1969, se non avessero creduto al potere dei sogni e della fantasia.

Accogliendo questo spettacolo d'avanguardia nell'ambito delle celebrazione dei suoi 715 anni, l'Università di Coimbra ci ha offerto un vero esempio di *ottimismo futurista*. CLELIA BETTINI